

*La vita umana è cultura -
Allocuzione all'UNESCO (2 giugno 1980)
di S.S. GIOVANNI PAOLO II
[La traccia, 1980, pag. 473].*

*7. L'uomo che, nel mondo visibile,
è l'unico soggetto ontico della cultura,
è anche il suo unico oggetto e il suo termine.
La cultura è ciò per cui
l'uomo in quanto uomo diventa più uomo,
"è" di più, accede di più all'"essere".
È qui anche che si fonda la distinzione capitale
fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha,
fra l'essere e l'avere.
La cultura si situa sempre in relazione essenziale e necessaria
a ciò che è l'uomo,
mentre la sua relazione a ciò che egli ha, al suo "avere",
è non soltanto secondaria, ma del tutto relativa.
Tutto l'"avere" dell'uomo non è importante per la cultura,
non è un fattore creatore della cultura
se non nella misura in cui l'uomo,
con la mediazione del suo "avere",
può nello stesso tempo "essere" più pienamente
come uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza,
in tutto ciò che caratterizza la sua umanità.
L'esperienza delle diverse epoche, senza escludere la presente,
dimostra che si pensa alla cultura e che se ne parla
anzitutto in relazione alla natura dell'uomo e
solo in modo secondario e indiretto
in relazione al mondo delle sue produzioni.
Questo non toglie nulla al fatto che
noi giudichiamo il fenomeno della cultura
a partire da ciò che l'uomo produce
o che noi traiamo da questo nello stesso tempo
delle conclusioni sull'uomo.
Tale approccio
– modo tipico di processo di conoscenza "a posteriori" –
contiene in sé la possibilità di risalire,
in senso opposto, verso le dipendenze ontico-casuali.
L'uomo, e solo l'uomo, è "autore" o "artefice" della cultura:
l'uomo, e solo l'uomo, si esprime in essa
ed in essa trova il suo proprio equilibrio.*